

## In Piemonte il Festival «I Luoghi delle Parole»

«Vita, complicazioni per l'uso. Semplificarsi la vita con i libri» è il tema della ventesima edizione del Festival della Letteratura «I Luoghi delle Parole» che si apre il 10 ottobre e si concluderà il 19. Il festival si tiene a Chivasso, in provincia di Torino, lungo il fiume Po, San Benigno Canavese, San Sebastiano Po, Volpiano. A curare l'evento sono il Comune di Chivasso e la Fondazione 900, che da 11 anni promuove l'evento

SIMCHA ROTEM

# La Shoah incorporata

(Einaudi), «io sono un ebreo, non ho un pedigree». Insieme al fratello minore, muore precoce che Patrick, lontano dalla famiglia, in cui i ragazzi sembrano dimenticati.

La profondità dello stile è mirabilmente fusa con il dolore malinconico della vita che l'ha spinto, dopo aver letto di un giornale del tempo notizie di un'ignota guerra, a parcarsi in una ricerca letteraria ineditabile romanzo, *Dora*

Nella coppia trovata morta nel 1933 dopo una guerra, *Fiori di rovina* (Lantini) «detective metafisico» la sua moglie, a rovistare le memorie dolorose della vita». I suoi ambiziosi si legano a un uomo per ascendere ulteriormente, invece sceglie, nel mondo eccezionale, un meraviglie, amico di Proust e di come Emmanuel Berl. In un libro, *Interrogatorio*, non aveva voluto guadagnare, lasciando ogni eventuale successo isolato dal mondo

chiede come mai sia stata Gallimard, la risposta che era amica della morte, un nouveau che, incuriosito dal retroscena, lo aveva fatto dire.

professionisti della letteratura quanto sia frivolo a fare buoni libri, sempre più, trascurando i gruppi, non che per avere il nome, una modestia e riservatezza, uno di loro finirà per diventare davvero essere.

di David Bidussa

«Il primo giorno, il 18 aprile del 1943 a mezzanotte, fummo svegliati improvvisamente dal campanello d'allarme del posto di guardia. Balzammo in piedi, ci vestimmo in fretta e prendemmo posizione: eravamo un'unità combattente comandata da Henoch Guttmann, la nostra base era in via Walowa 6». Sono le prime righe del breve resoconto (quaranta anni dopo diventato questo libro) della rivolta che Simcha Rotem scrive nel maggio 1944. Simcha è uno dei pochi sopravvissuti all'insurrezione del ghetto di Varsavia. Nelle stesse settimane in un'altra parte di Varsavia, Calel Perechodnik, anch'egli sopravvissuto alla distruzione del ghetto, scrive il suo resoconto. La sua esperienza si colloca agli antipodi di quella di Simcha Rotem. Calel Perechodnik, infatti, è un poliziotto ebreo del ghetto: vigila perché gli ebrei del ghetto lavorino solerti per l'occupante; bastona chi non esegue gli ordini; disciplina le lunghe code di persone fino a introdurle nei vagoni della morte; vi spinge dentro anche la moglie e la figlia. Poi, come Simcha Rotem finito e distrutto il ghetto si nasconde nella Varsavia «ariana». Il suo diario (tradotto in italiano con il titolo *Sono un assassino?*, Feltrinelli) descrive una situazione opposta ma popolata dagli stessi fenomeni: ebrei che denunciano altri ebrei; ebrei che salvano ebrei; ebrei poveri che estorcono denaro ad ebrei ricchi per finanziare la resistenza, polacchi che derubano; polacchi che soccorrono. A differenza di Perechodnik, Simcha Rotem non ha il problema di fare i conti con il passato, ma di confrontarsi con il presente e darsi un futuro. La sua condizione di ebreo rivoltoso lo isola o comunque non suscita entusiasmi nel corpo della resistenza polacca.

Una volta distrutto il ghetto, per Rotem non si tratta di descrivere come si sopravvive

aspettando e organizzando la rivolta che poi sarà la grande insurrezione di Varsavia dell'agosto 1944. Il problema non è solo come ci si nasconde dai tedeschi o come si sfugge alla caccia all'ebreo della Gestapo, ma come si coabita e spesso come si deve imporre la propria vita e le proprie ragioni a un ambiente che sopporta a mala pena gli ebrei, allora li denuncia, spesso li deruba delle loro cose non prima di averli malmenati, e li percepisce come intrusi nella resistenza e nella lotta all'invasore.

Con questo mondo Simcha Rotem ha contatti frequenti perché la sua fisionomia che lo fa apparire un polacco e non un ebreo nell'anno che separa la distruzione del ghetto dall'insurrezione di Varsavia lo destina ad avere rapporti con l'esterno. È questa «fortuna», come rileva Gad Lerner nella sua prefazione, a «salvarlo» ma anche a esporlo, alla violenza dei polacchi più che a quella dei nazisti. Non è l'unico aspetto frequente in queste sue memorie. Un secondo aspetto che Simcha Rotem racconta è la presenza e il ruolo attivo delle donne all'interno del suo gruppo, lo Zob l'unità ebraica di combattimento di cui fu parte anche Marek Edelman. Donne che nello Zob vivono in una condizione di parità assoluta con il mondo maschile. Finita la guerra, ritrovati i propri genitori salvati da una famiglia contadina polacca, Rotem ritiene che il suo futuro non sia in Polonia. Così percorrendo le tappe che sono di molti (trasporto clandestino, arresto, detenzione in un campo di transito) arriva in Palestina, ancora sotto mandato inglese. È il 1946. Lì con molte difficoltà si rifà una vita. Fino a che quarant'anni dopo qualcuno non lo convince a scrivere e a raccontare la sua storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Simcha Rotem, *La Shoah in me. Memorie di un combattente del Ghetto di Varsavia*, prefazione di Gad Lerner, a cura e trad. di Anna Rolli, Sandro Teti, Roma, pagg. 224, € 15,00**